



Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane, 7 (2017), pp. 211-222. ISSN: 2240-5437.
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

AURORA LUQUE

Cinque poesie, tratte da *Personal & político* (2015),
tradotte da Erika Crespi, Clelia Mumolo, Marika
Nizzero, Alessia Ruggeri e Chiara Savi

Variación sobre un tema muy antiguo

Muerta quisiera estar cuando ya no me importen
el sabor de los vinos conversados, la lasitud que sigue
al fervor de un abrazo, las diferentes túnicas azules
que va estrenando el mar;
cuando deje de amar a las palabras
como esas diminutas criaturas sorprendentes
y danzantes que son;
cuando olvide los dones de una risa
filósofa y bufona
o el olor de una higuera goteante de mieles;
cuando se hayan gastado las ganas de pisar
las olas del verano.
Cuando pierda memorias y deje de saber
que eran fardos envueltos de un tesoro.

El antiguo decía que los dioses
hicieron la vejez así de dura.
Muerta quisiera estar
cuando ya no me importen estas cosas.

Variazione su un tema molto antico

Vorrei essere morta quando non mi importeranno più
il sapore dei vini nel convivio, la fiacchezza che segue
al fervore di un abbraccio, le diverse tuniche blu
che va indossando il mare;
quando smetterò di amare le parole
per quelle minute creature sorprendenti
e danzanti che sono;
quando scorderò i doni di una risata
filosofa e buffona
o l'odore di un fico che sgocciola miele;
quando si sarà consumata la voglia di entrare
nelle onde dell'estate.
Quando perderò memorie e non saprò più
che erano fagotti avvolti di un tesoro.

Gli antichi dicevano che gli dèi
hanno reso la vecchiaia tanto dura.
Vorrei essere morta
quando di tutto ciò più non m'importi.

(traduzione di Alessia Ruggeri)

Fábula del aliento y del deseo

El cuerpo –el organismo– cuenta con el aliento.
La mente –convengamos el nombre–
cuenta con el deseo.
Un mecanismo es sabio y delicado.
El otro, muy precario y pretencioso.
El aliento, en el agua, se hace perlas que ascienden.
El deseo también tiene sus burbujas,
su vacua efervescencia.
Territorio común, el del suspiro clásico.

El aliento que pone colinas en el tórax
es una producción eólica privada,
un ritmo matinal, una medida
que nos hace cruzar los territorios
desde que sale el sol hasta el ocaso
y hasta el derrumbamiento.
Las noches, sin embargo, se miden en deseos.
Dos deseos y medio: devorarás un cuerpo.
Deseo de un milímetro:
Apatía y Abulia son tus hadas.
Un deseo de miles de kilómetros:
hay riesgo de avería melancólica
o de choque espacial.

Son los dos combustibles de *La Vida*,
Estación de Servicio. Tomo aliento, alimento mis deseos.
Lléname los pulmones
de aliento fresco y vivo. O llene el tanque entero
con deseo furioso de cambiar y romper.
Hoy vas a repostar, a rellenarte
de algún deseo atroz,
de algún petróleo oscuro
destrutivo y saciante.

Ten cuidado.

Favola del respiro e del desiderio

Il corpo – l'organismo – dispone del respiro.
La mente – nome convenzionale –
si affida al desiderio.
Un meccanismo è saggio e delicato.
L'altro, assai precario e pretenzioso.
Il respiro, nell'acqua, forma perle che salgono in superficie.
Anche il desiderio ha le sue bolle,
la sua vacua effervescenza.
Territorio comune, il classico sospiro.

Il respiro che crea colline nel torace
è una produzione eolica privata,
un ritmo mattutino, una misura
che ci fa attraversare territori
da quando sorge il sole all'imbrunire
e fino al crollo.
Le notti, tuttavia, si misurano in desideri.
Due desideri e mezzo: divorerai un corpo.
Desiderio di un millimetro:
Apatia e Abulia sono le tue fate.
Un desiderio di migliaia di chilometri:
ci sono rischi di avaria melanconica
o di scontro spaziale.

Sono i due combustibili de *La Vita*,
Stazione di Servizio. Prendo fiato, alimento i miei desideri.
Mi riempra i polmoni
di respiro fresco e vivo. Oppure faccia il pieno
di rabbioso desiderio di rompere e cambiare.
Oggi ti rifornisci, ti riempi
di un desiderio atroce,
di qualche petrolio scuro
distruttivo e saziante.

Fa' attenzione.

(traduzione di Erika Crespi)

Bichos

Qué bichos raros somos los poetas.
En nuestra casa apenas nos soportan.
En el trabajo usado para fines nutricios
nos ven como a pedantes infelices.
No les puedes contar de nuevo el mismo sueño.
A solas con nosotros, con la página
acariciada casi de algún otro poeta
infeliz y pretérito,
nos redimimos, ebrios,
en un ritual patético y sedante.

Qué bichos raros somos los poetas.
Un monedero apenas de momentos menudos
de concordia, de ardor y de verdad
es la ganancia mínima que deja
nuestra libresca vida con su magra
maleta malcerrada,
cuando nos detenemos
en alguna estación donde la muerte
con su vagón soberbio y antilírico
frena brusca una noche
y nos va recogiendo en su silencio.

Bestie

Che bestie strane siamo noi poeti.
A casa nostra appena ci sopportano.
Sul lavoro con cui ci manteniamo,
ci vedono come tristi pedanti.
Lì non puoi raccontare sempre lo stesso sogno.
Da soli con noi stessi, con la pagina
accarezzata quasi di un altro poeta
preterito e triste,
ci riscattiamo, ebbri,
con un rito patetico e calmante.

Che bestie strane siamo noi poeti.
Solo un portamonete di pochi attimi spiccioli
di concordia, ardore e verità
è il minimo compenso che ci lascia
la vita libresca con la sua misera
valigia chiusa male,
quando ci fermiamo
in qualche stazione dove la morte
con il suo vagone superbo e antilirico
frena brusca una notte
e ci fa salire nel suo silenzio.

(traduzione di Marika Nizzero)

Rap para la romería de Steve Jobs

El faraón dormía en una gran pirámide.
En venerables criptas los santos medievales.
En mausoleos de roca los brutos generales.
Los monarcas ingleses en grandes catedrales

y los reyes de España en hoscas escoriales.
Las ciudades acogen a sus sabios y Dantes.
Hoy ha muerto un Leonardo: la gente va a rezarle.
A Steve Jobs lo veneran en el cubo de Apple.

Le han llevado manzanas brillantes y amarillas,
flores, teclados viejos, poemas y estampitas.
Los ardientes devotos van como en romería,
sus fieles dan tres vueltas a la Quinta Avenida.

Realizó sus milagros: justa es la idolatría.
La música del mundo guardó en una cajita
que se guarda en la palma cual una monedita.
La envidia de los dioses le ha quitado la vida.

Si diseñar el cosmos era oficio divino
tú rompiste los planos de los dioses antiguos.
La ilusión de guardar el mundo comprimido
en órgano portátil cual un segundo ombligo,

la ilusión de que es bello el mundo así plegado,
el poder reeditararlo cuando no es de tu agrado,
por eso, oh Jobs, oh Jobs, mi saeta te canto,
ya no habrá más milagros que nos hechicen tanto.

Rap di processione per Steve Jobs

Dormiva il faraone in una gran piramide
In cripte venerabili i santi medievali.
In mausolei di pietra i rozzi generali.
I monarchi inglesi in grandi cattedrali

e i regnanti di Spagna in cupi escoriali.
Celebrano le città i loro saggi e Danti.
Oggi è morto un Leonardo: vanno a rendergli omaggio.
Steve Jobs è venerato nel cubo della Apple.

Gli hanno portato mele lucide e gialline,
fiori, vecchie tastiere, santini e anche poesie.
Gli ardenti devoti sfilano in processione,
fanno tre volte il giro attorno alla Fifth Avenue.

Ha compiuto miracoli: giusta è l'idolatria.
La musica del mondo chiuse in una scatolina
che si tiene nel palmo come una monetina.
L'invidia degli dèi gli ha spezzato la vita.

Se il design del cosmo era opera divina
tu hai infranto tutti i piani degli antichi dèi.
Il sogno di archiviare il mondo compresso
in organi portatili come un altro ombelico,

l'illusione che sia bello il mondo rimpicciolito,
il poterlo aggiornare quando non ti è gradito,
perciò a te, oh san Jobs, in mio inno canto,
mai più nessun miracolo ci ammalierà altrettanto.

(traduzione di Chiara Savi)

Ojos color jerez

Emily se retrata: “El color de mis ojos
recuerda al del jerez que se queda en la copa
del invitado”. Qué imagen tan notable.
Esa cripta de euforia del jerez.
Idas ya las visitas,
cuando alzaba la copa,
brillaba aquella lágrima cobriza
como lupa del mundo.
Así era su pupila escrupulosa.
Qué ungida de deseo iba esa copa
de vuelta a las cocinas.

Recuerdo ese jerez que otros bebieron.
He pedido tequila con sangrita.
Sé que mi libertad se ha fabricado
con destellos antiguos.
La noche es alta y libre
y está invitado el mundo.

Occhi color sherry

Emily si ritrae: “Il colore dei miei occhi
ricorda lo sherry che l’ospite lascia nel
bicchiere”. Che immagine riuscita.
Quella cripta di euforia dello sherry.
Ormai andati via gli ospiti,
sollevando il bicchiere,
brillava quella lacrima ramata
come lente sul mondo.
Così scrupolosa era la sua pupilla.
Quanta brama imbeveva quel bicchiere che
tornava alle cucine.

Ricordo lo sherry bevuto da altri.
Ho ordinato tequila e sangrita.
So che la mia libertà si fonda
su antichi bagliori.
La notte è fonda e libera
ed è invitato il mondo.

(traduzione di Clelia Mumolo)

AURORA LUQUE (Almería, 1962) è senza dubbio una delle voci di spicco e più suggestive della poesia spagnola attuale. Traduttrice dal greco, dal latino e dal francese e docente di greco antico a Malaga, la sua poesia è stata tradotta in più di tredici lingue ed è stata insignita di diversi premi, fin dalla prima raccolta, *Hiperiónida*, che nel 1982 riceve il Premio Federico García Lorca dell'Università di Granada. Nel 1989 con *Problemas de doblaje* ottiene un *accésit* al Premio Adonais, per poi passare a *Carpe noctem* (1992, Premio Rey Juan Carlos), *Transitoria* (1998, finalista del Premio Rafael Alberti e Premio de Andalucía de la Crítica), *Camaradas de Ícaro* (2003, Premio Fray Luis de León), fino al 2007, quando la raccolta *La siesta de Epicuro* vince la decima edizione del prestigioso Premio de Poesía Generación del 27. Come studiosa si è dedicata, tra gli altri, all'opera di María Rosa de Gálvez e della cubana Mercedes Matamoros, oltre ad aver sempre mostrato un profondo e solido interesse per la poesia femminile.

Il mondo classico, non solo letterario ma anche filosofico, è indissociabile dalla sua poetica, anche se è sempre riformulato in chiave contemporanea e quotidiana. Si tratta di un legame indissolubile tra vita e cultura, di un culturalismo vitalista o di un vitalismo fortemente culturale, come si è detto spesso della sua poesia. Aurora Luque sa intrecciare nei suoi versi l'indagine sull'esperienza attuale – con i suoi miti e riti globalizzati e pubblicizzati – insieme ai modelli universali che le ha offerto lo studio della tradizione classica e della letteratura femminile, creando una personale e profonda «sintassi del mito», come l'ha definita José Andújar Almansa.

La distanza temporale è solo apparente, perché i suoi versi, con il loro ritmo spesso cadenzato, si avvicinano al lettore grazie alla rielaborazione ironica del passato, rendendolo complice e costringendolo a riflettere sul tempo, sulla memoria, sul desiderio e sul piacere. *Personal & político* (Siviglia, Fundación José Manuel Lara, 2015), raccolta da cui sono tratte le poesie che qui proponiamo nella traduzione italiana, si iscrive nel celebre slogan “il personale è politico”, collocandosi dunque nella lunga tradizione femminista per la quale la libertà e l'intimità dipendono dal modo in cui si articolano le relazioni di potere. Quelli contenuti nel libro sono componimenti più estesi rispetto alle poesie a cui ci ha abituati l'autrice – grande esperta della tradizione dell'haiku orientale e ispanico, peraltro – e acquisiscono anche tratti narrativi, ma in essi risuonano costanti i riferimenti classici, accompagnati adesso da riflessioni attuali come l'impoverimento del linguaggio, il predominio tecnologico o la presunta serietà del giornalismo. La voce poetica sorge ancora una volta dalla *polis*, in cui si infiltrano le serie televisive e i *selfie*, ma il nume tutelare marittimo rimane presente sullo sfondo: come afferma la stessa Aurora Luque rievocando il canto dell'*Iliade* in cui il mare compare per la prima volta nella letteratura greca, con la sua poesia «*seguimos caminando en silencio por la orilla llena de rumores*»; la sua è una «*palabra gaviara*».